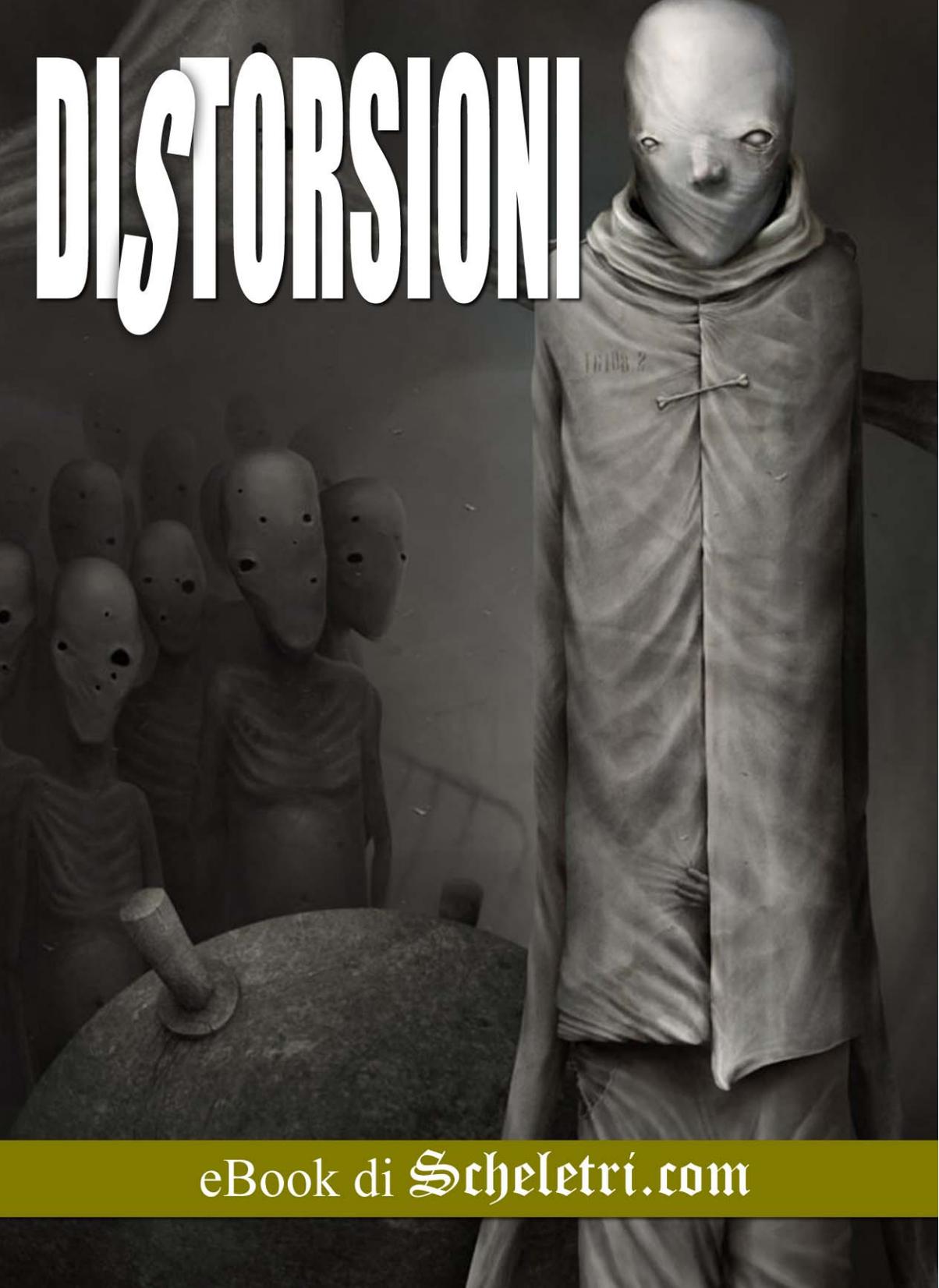


# DISTORSIONI



eBook di [Scheletri.com](http://Scheletri.com)

# Gli eBook di Scheletri.com

“Distorsioni”

eBook n. 18 - Edizione novembre 2011

Modella a pag. 14: Natascia Pandini, [www.solitoposto.com/natascia](http://www.solitoposto.com/natascia)

In copertina illustrazione di Anton Semenov

Realizzazione: Scheletri.com

[www.scheletri.com](http://www.scheletri.com) - [info@scheletri.com](mailto:info@scheletri.com)

LA FESTA © Giulio Uggè, UNA GUSTOSA MERENDA © Ughetta Aleandri, MEMENTO MORI © Andrea Costantini, ESURIMUS © Simone Pera, DAGLI ALL'AUTORE! © Matteo Bigarella, CUORE GRONDANTE © Lodovico Ferrari, L'INCUBO DELLO SCRITTORE © Federico Pergolini, CAMMINATA ALL'INFERNO © Alfredo Crispo, I MORTI DI ACQUAFREDDA © Luciano Filippo Santaniello, PICCOLE BUGIE © Roberto Guarnieri, IL RICHIAMO DELLA CARNE © Carmine Cantile, VENTI © Raffaele Serafini

Questo eBook può essere liberamente divulgato su internet, in seguito all'autorizzazione degli autori di questa raccolta. In nessun caso può essere richiesto un compenso per il download di questo file che rimane proprietà letteraria esclusiva dei rispettivi autori. Sono consentite copie cartacee dell'eBook per esclusivo uso personale o per altre forme di divulgazione gratuita, ogni altro utilizzo diverso da questi è da ritenersi vietato e punibile dalla legge. Tutti i diritti di copyright di quest'opera appartengono ai rispettivi proprietari.

# DISTORSIONI

Una produzione [Scheletri.com](http://Scheletri.com)

## *Indice*

<b>Prefazione</b>	6
LA FESTA - Giulio Uggè	7
UNA GUSTOSA MERENDA - Ughetta Aleandri	8
MEMENTO MORI - Andrea Costantini	9
ESURIMUS - Simone Pera	10
DAGLI ALL'AUTORE! - Matteo Bigarella	11
CUORE GRONDANTE - Lodovico Ferrari	12
L'INCUBO DELLO SCRITTORE - Federico Pergolini	13
CAMMINATA ALL'INFERNO - Alfredo Crispo	15
I MORTI DI ACQUAFREDDA - Luciano F. Santaniello	16
PICCOLE BUGIE - Roberto Guarnieri	17
IL RICHIAMO DELLA CARNE - Carmine Cantile	18
VENTI - Raffaele Serafini	19
<b>Gli autori</b>	20

# *Prefazione*

Carissimi Lettori

forse non tutti sanno che il 2011 è per Scheletri un anno davvero speciale. Ci sono 2 eventi da festeggiare: il primo è la decima edizione del “300 Parole Per Un Incubo” di cui l’ebook che avete tra le mani ne raccoglie il meglio; il secondo è un compleanno importante... Scheletri infatti compie 10 anni, era il 2001 infatti quando faceva il suo timido debutto su internet!

Ma lasciamo la parola a “Distorsioni”... buona lettura!

*Alessandro Balestra  
novembre 2011*

# LA FESTA

*di Giulio Uggè*

C'erano proprio tutti, alla festa di Bruno. La sua ragazza Nadia e il suo miglior amico Dario. Quello con cui gli metteva le corna, secondo il più trito dei clichè. C'era il dottor Renzi, suo capo, per il quale aveva lavorato in condizioni che anche un cinese avrebbe rifiutato, e che al momento della promozione gli aveva preferito la giovane avvenente stagista. Non mancava neppure Fabio, che più di vent'anni prima si divertì a rendergli la scuola media un vero inferno. Bruno era riuscito persino a rintracciare e ad invitare il "nonno" che durante la naja si era impegnato a tormentarlo in modi sempre più umilianti e fantasiosi.

Gli ospiti se ne stavano coi bicchieri in mano, inquieti sul senso di quella festa misteriosa. Tra di loro serpeggiava un palpabile imbarazzo.

Nulla in confronto a quello che aveva passato Bruno in tutti quegli anni, grazie a loro. Trovava sollievo solo nel buio della sua stanza, quando la rabbia, la vergogna, e la paura gli parlavano. Sussurri che crescevano d'intensità. Notte dopo notte. Fino a non poterli più ignorare.

Voci stridenti come quelle di bambini di latta cui un giocattolaio pazzo avesse dato il dono della parola. Facci uscire, dicevano. Facci giocare con loro. Rideremo come hanno riso di te. A noi piace tanto ridere.

Così si ingegnò in un piano. Con scuse diverse, insistendo molto, aveva riunito tutti quanti a casa sua per quella serata improbabile. E finalmente era arrivato il momento della torta.

Bruno soffiò sulla candelina e nella stanza invasa dalle tenebre calò un gelo innaturale. Decine di sorrisi aguzzi presero a scintillare nel buio come piccoli rasoi dispettosi sospesi nel vuoto.

L'aria si riempì delle risatine metalliche di mille tagliole affamate. Poi ci furono solo urla e suoni bagnati di carne lacerata.

La festa era finalmente cominciata.

# UNA GUSTOSA MERENDA

*di Ughetta Aleandri*

“Maledetta crisi, proprio questo lavoro dovevo trovare!”

Un posto da becchino. Per lui... così fifone e schifiloso.

Guarda quelle due barelle: un bambino e una giovane donna. Madre e figlio, sagome immobili ricucite, rattoppate dopo il terribile incidente che li ha uccisi. E' a disagio, meglio andarsene.

“Vuoi giocare con me?”

La vocina è stridula, cattiva, gracchiante, da gnomo malefico.

“E' solo suggestione.” Pensa impaurito.

“Allora giochiamo?”

“Non infastidire il signore. Non vedi che deve andare via.”

La porta è sbarrata, non cede. Mario ha paura di voltarsi, di vedere l'impensabile. Ma l'impensabile lo raggiunge, una piccola mano afferra la sua: forte, gelata. Lo strattona rabbiosa.

“Voglio giocare! Voglio giocare!”

Batte i piedi a terra. Come farà con quella gamba tranciata di netto e ricucita alla meglio? Mario guarda la piccola testa ciondolare dal collo spezzato, gli occhi senza espressione. E' paralizzato dall'orrore. Poi vede la donna: si è seduta sulla barella, la mascella disarticolata che pende spalancandole la bocca, la voce che le viene su, come un rutto, direttamente dal diaframma.

“Smettila, è ora della merenda. Non hai fame?”

“Tanta, tanta, mamma!”

Il morso alla coscia arriva improvviso. Sente i dentini del bambino, aguzzi come quelli di una tagliola, penetrargli nel muscolo, scattare, strappare.

Urla straziato, tampona la ferita con le mani, inorridisce al movimento meccanico, ritmico delle mascelle che masticano la sua carne. Il bambino, imbrattato di sangue, la ingoia con rumore di lavandino intasato. Grida disperato. Questi non sono morsi, sono unghie feline che gli penetrano nella carne, che lacerano furiose. La donna non può masticare, riduce a brandelli il suo pasto. Mario è un fascio di dolore, cade a terra: morsi più rapidi, unghie che scavano in profondità, verso gli organi interni, scartano i muscoli, spezzano le costole, arrivano al cuore...

“Mmm, come è buono, mamma!”

# MEMENTO MORI

*di Andrea Costantini*

Me la sono goduta finché è durata. Cazzo, se me la sono goduta. I bambini che muoiono di fame? Bah, chisseneffrega. Guarire le persone malate? Tanto, prima o poi devono morire. Compiere buone azioni per il mondo che va a puttane? Negativo. Sono sempre stato un egoista.

*Soldi a non finire.*

Con tutti quei milioni ho girato il mondo. Ho mangiato nei ristoranti più costosi. Ho collezionato esperienze che nemmeno cento persone in una vita riuscirebbero ad accumulare. Mi sono comprato tutto quello che cazzo mi passava per la testa. Lamborghini. Ville. Anche un Cessna che nemmeno so pilotare. Ho organizzato feste in cui ho sperperato migliaia di euro in droga e vizi. Comprato cose inutili giusto per il gusto di possederle, per poi distruggerle per gioco. Perché potevo e me ne fregavo. Ero ricco da far schifo.

*Il piacere della carne.*

Mi sono scopato le donne più belle del mondo. Tutte quelle che desideravo. Mi bastava addirittura sceglierle da un catalogo, fare una telefonata e quelle si fiondavano nel mio letto, disponibili a qualsiasi cosa. Ci ho fatto ogni schifezza che mi passava per la testa. A trent'anni avevo scopato più io di un'intera città di arrapati, e mai con la stessa donna. Incredibile vero? Se non fosse stato per quel fottuto terzo desiderio.

*Voglio vivere per sempre.*

Un giorno, all'età di centosedici anni, il mio vecchio corpo non ha più resistito al tempo. Il cuore decrepito ha smesso di battere e mi sono afflosciato sul pavimento come un sacco vuoto. Al funerale c'erano migliaia di persone, le sentivo attraverso l'ebano della bara. Questo avveniva dodici anni fa.

Imprigionato in questo corpo che marcisce giorno dopo giorno, nel buio silenzioso della mia tomba, non posso fare altro che pensare e ricordare i fasti del passato. Per l'eternità.

# ESURIMUS

*di Simone Pera*

Siediti.

Guarda da quel visore.

Vengono da ogni parte del mondo: case infestate, abbazie, cimiteri.

Li abbiamo messi tutti qui, ci abbiamo impiegato anni per prenderli tutti.

I più spaventosi?

Guarda la Vecchia dai capelli lunghi fino a terra. L'abbiamo trovata in un manicomio dell'800 in Belgio.

FAadei lunghi sospiri e, a volte, si toglie la camicia da notte. Non posso dirti cosa c'è sotto. Per il resto non si muove mai. Mai...

Guarda la Bambina che non ha il viso: Fa impressione vero?

Tormentava una coppietta in una villa in Messico.

Ogni tanto emette un sibilo, come l'urlo di un insetto, poi si inginocchia a terra, con le mani giunte. E prega.

Quello è il Gobbo. Era in un castello in Borgogna.

Mangia se stesso e vomita liquido bianco ogni volta. Corre per tutta la stanza, in cerchio, toccandosi lo stomaco. Credo abbia dolori lancinanti.

E l'Uomo Magro? Vagava senza meta in un cimitero in provincia di Parma.

Dice di chiamarsi Nikolai e piange. Piange e ci osserva. Continuamente.

Ho parlato con alcuni di loro sai? Voglio dire, con un microfono aperto nella stanza.

Né inferno, né paradiso.

Solo oblio, e incredulità, e tristezza infinita.

E fame. Mi dispiace sai? Ma vogliono solo bambini. Tra i 6 e i 10 anni.

Come lo so?

Me lo ha detto il Prete.

Quello più alto in fondo. Lo vedi?

Parla soltanto latino ma mangia più degli altri, e sputa a terra gli avanzi, lanciando terrificanti anatemi.

Credo sia una specie di capo. Una guida per gli altri.

Beh, che altro dire.

Adesso sai.

*“Portatelo dentro!”*

# DAGLI ALL'AUTORE!

*di Matteo Bigarella*

Arrivano. Sacchi d'ossa e di carne putrefatta che avanzano ciondolando, in una macabra imitazione di un corteo funebre. Riccardo è sul balcone. Li accoglie con una sventagliata di M4. I corpi si sfaldano sotto la pioggia di piombo. Continua a sparare nel mucchio, senza prendere la mira.

Non basta. I morti sono troppi. Pugni macilenti si abbattono contro i muri della casa, bocche affamate azzannano le assi alla ricerca di una breccia, un pertugio. Vogliono entrare. Vogliono lui.

Il latrato dell'M4 si interrompe: il caricatore è vuoto. Riccardo bestemmia e corre dentro. Sulla scrivania dello studio fa bella mostra di sé un voluminoso manoscritto. Un rumore di legno schiantato dal piano inferiore: hanno sfondato la porta.

Riccardo si affaccia sul pianerottolo, giusto in tempo per vedere i morti trascinare dalla porta come un fiume in piena. Uno zombie, più veloce degli altri, è già sulle scale e si arrampica carponi. Ha la faccia scarnificata e i riccioli di pelle gli ricadono dondolanti sul collo. Riccardo gli sfonda la testa molliccia col calcio del fucile.

Non fruga nelle tasche: sa di non avere altre cartucce. Si limita a tornare nel suo studio e a restare là, in piedi. Uno di quegli obbrobri fa capolino dalla soglia.

Riccardo non gli presta attenzione. Guarda le fotografie alle pareti, le targhe e i premi sulle mensole. Un sorriso amaro gli taglia il viso: proprio lui, uno scrittore di romanzi horror, si ritrova a essere l'ultimo uomo sulla faccia della Terra. Se Dio esiste deve avere uno strano senso dell'umorismo.

Afferra il manoscritto, indifferente ai gemiti gutturali degli zombie che hanno invaso la stanza. Legge le ultime righe e annuisce soddisfatto. Sì, è un grande romanzo, forse il suo capolavoro. Peccato che nessuno lo leggerà mai.

# CUORE GRONDANTE

*di Lodovico Ferrari*

Ergon: la parola greca che indica il lavoro. Era stato paradossale vedere sulla carta intestata della ditta Ergon Srl, l'annuncio che per lui il lavoro non c'era più.

“Licenziamento per riduzione del personale”. Il proprietario gli aveva spiegato che, con la nuova tassa imposta dal governo, aveva dovuto tagliare drasticamente i posti di lavoro. In tutto lo Stato le aziende licenziavano. Non avrebbe trovato un altro impiego. Niente stipendio, niente soldi per la famiglia. Era finita.

Le sue mani decomposte riuscirono finalmente ad aprire la bara. Sentiva ancora in bocca il sapore acre del vomito che lo aveva soffocato la notte in cui, per la disperazione, aveva bevuto una bottiglia di whisky e ingoiato una scatola di sonniferi.

Il responsabile della sua morte l'avrebbe pagata. Pochi metri e si unì a lui il suo collega ragioniere del secondo piano, con il cuore spezzato in due da un infarto per il dolore. E la segretaria del capo, imputridita sul fondo del lago.

I suoi occhi dalle palpebre grigie e decomposte riconobbero il suo ex datore di lavoro a pochi metri da loro. Con un impressionante buco nella scatola cranica. Se lo era fatto col suo fucile da caccia quando la Ergon Srl era fallita. Si unì a loro.

La strada che li avrebbe portati a Roma era lunga. Da ogni cimitero qualche cadavere in giacca e cravatta o in tuta da operaio si metteva a marciare verso la capitale. Erano migliaia.

Quando il Ministro delle Finanze sentì scuotere la porta ebbe un brivido.

Un brivido di piacere.

Davvero quei cervelli marci pensavano di coglierlo di sorpresa?

Terminò senza fretta il cognac. La stessa cosa fece il Ministro della Difesa seduto di fronte, poi quest'ultimo prese il cellulare.

- Generale, tocca a lei. -

I bagliori dei lanciafiamme dell'esercito illuminarono il salotto a giorno.

# L'INCUBO DELLO SCRITTORE

*di Federico Pergolini*

Scrivere. Devo continuare a scrivere.

Non parlo di queste poche righe, ma della sua storia. È lui a volerlo e ormai non posso più fermarlo.

Ho la canna di una pistola premuta sulla nuca. Non riesco a vedere chi è a puntarmela ma non mi serve. L'odore del tabacco, la voce profonda, l'umorismo da quattro soldi. È lui! È il protagonista del mio ultimo libro!

Non sono pazzo ve lo assicuro, quel maledetto ha scoperto che avevo deciso di interrompere la stesura della sua storia e, semplicemente, è uscito dalla mia testa.

“Non morirò!” Mi ha detto. “Continua a scrivere traditore!”

E io scrivo.

Sono tre giorni che sto davanti al computer senza potermi fermare.

Cazzo, non posso neanche andare al cesso.

Però posso ingannarlo.

Con la scusa di prendere appunti per la trama, sto scrivendo a penna queste poche righe, sembrano i deliri di un folle ma sono dannatamente serio, vi imploro di credermi. Non mi faccio illusioni, appena avrò smesso di servigli, appena avrò finito di raccontare la sua storia lui mi ucciderà.

E' per questo che scrivo queste righe, sono un autore conosciuto e, quando troveranno il mio cadavere accanto al manoscritto appena concluso è certo che il mio editore pubblicherà tutto, leccandosi i baffi per la pubblicità gratuita che il mio cadavere gli darà.

Non fatelo!!! Non dovete assolutamente pubblicare questo libro maledetto. E per l'amor di Dio, non leggete mai le dannate parole che verranno stampate. Sento il suo potere crescere giorno dopo giorno, se il mio ultimo lavoro avrà successo diventerà inarrestabile.

Una vera e propria furia uscita dall'immaginazione di un uomo ormai agli sgoccioli. Mi sta incitando a proseguire, non posso perdere altro tempo, spero che qualcuno legga le mie ultime parole.

Non sono pazzo.

**IO VESTO  
SCHELETRI!  
E TU?**



# CAMMINATA ALL'INFERNO

*di Alfredo Crispo*

Dopo che la luce ebbe investito la sua auto, Carlo non vide più nulla, seppe solo di aver cappottato, fu consapevole del rumore assordante delle lamiere e del dolore della cintura di sicurezza contro la spalla, ma per il resto fu il buio. Era stata la più grande esplosione che avesse mai visto.

Una volta ripresosi si ritrovò a testa in giù nell'auto, a stento ne uscì per trovarsi di fronte ad uno spettacolo di morte e distruzione, l'autostrada sulla quale viaggiava era una distesa di lamiere e sangue, dove donne e uomini urlavano dal dolore e dalla disperazione nel vedere i loro cari che non riprendevano conoscenza.

Ancora intontito iniziò ad aggirarsi tra lamiere e cadaveri, alla sua destra una donna scuoteva il corpo di un ragazzo con il cervello ben visibile, probabilmente un tempo era stato suo figlio, alla sua sinistra un uomo cercava di estrarre un donna dalle lamiere di un'auto nera, Carlo non si fermò ad aiutare, la sua mente era sprofondata in uno spazio buio.

Si mise ad osservare la donna che cercava invano di svegliare il ragazzo ormai morto, quando notò un'ondata di gioia dipingersi sul volto di lei, il giovane si muoveva, era di nuovo vitale come se nulla fosse accaduto.

Quando il ragazzo gettò le braccia al collo della donna, Carlo pensò che le avrebbe dato un bacio, ma non fece altro che morderle la gola, lei non urlò, si limitò a sanguinare e morire, con la sorpresa scolpita sul suo volto.

Intorno a Carlo tutte le persone credute morte si risvegliavano con le più nefaste intenzioni, una fame infernale le spingeva a nutrirsi dei loro cari, da quel momento non vide altro che sangue e carne lacerata.

Tutto quello che fece fu continuare a camminare.

# I MORTI DI ACQUAFREDDA

*di Luciano Filippo Santaniello*

Avevo diciassette anni quando fratel Gerardo mi parlò della missione. L'epidemia era scoppiata da un mese. I film che avevo visto sugli zombie avevano previsto tutto, tranne che i morti sarebbero tornati in vita senza appetito.

Dov'è finta la loro rabbia, la loro voglia di carne umana?

Forse non hanno fame perché erano apatici anche da vivi. Triste scoprire che neanche la morte reca sollievo. Fratel Gerardo dice che sono uno sciocco a credere che sarebbe andata come in un horror di Romero. E io mi lascio dare dello sciocco, perché qui ad Acquafredda non ho nessun altro al di fuori del vecchio prete.

Gli amici, i parenti, chiudono gli occhi senza motivo e dopo un po' li riaprono come se prima di morire si fossero scordati di fare un'ultima importante cosa. Perché a noi non tocca la stessa fine? Fratel Gerardo dice che è la volontà di Dio. Dio ci ha scelto per dare la pace ai morti che non riescono ad addormentarsi.

Ma pace significa falce. E falce significa teste che saltano come tappi di sughero da una bottiglia di Champagne. Ogni tanto ho l'impulso di prenderne uno e portarlo con me. Per studiarlo, per capirci qualcosa. Fratel Gerardo dice che non c'è niente da capire.

Ormai ho trentadue anni e affilo la roncola una volta alla settimana. Stamattina ho sentito dei colpi alla porta. Prima di aprire ho guardato dalla finestra. Era fratel Gerardo. Sbatteva la testa contro l'uscio camminando sul posto. Ho fatto quello che andava fatto. Mentre la testa del prete saltava sullo zerbino ho capito che l'avrei fatta finita con un colpo di pistola. Poi mi sono visto vagare in eterno per le campagne di Acquafredda senza trovare nessuno che mi riconsegnasse alla morte e ho cambiato idea. Che sciocco vero?

# PICCOLE BUGIE

*di Roberto Guarnieri*

Il becchino, piccolo e sudato con i ciuffi di capelli unti appiccicati alla calvizie, frantumata la lapide corrosa con l'ultimo colpo di martello. Si infila come un topo nel buco e tira fuori la vecchia cassa, mangiata dai vermi e chiazzata di muffa, gettandola a terra. L'unico paese del mondo civile che obbliga chi riutilizza un loculo a assistere alla esumazione. Non usa nemmeno un piede di porco, il mastino. Con quattro calci sfascia il legno marcio pronto a spezzare le ossa e buttarle in una fossa. Un getto fetido esce dal legno. Il cadavere, ben conservato, rimane allo scoperto e il cuore perde un battito. Il cranio è deformato, con la mascella inferiore spalancata e allungata in maniera oscena, sino a metà torace. Le mani ricurve mostrano artigli ossei simili a spine e il collo e la schiena sono ricoperti da squame verdi ancora intatte.

Ci penso un attimo. Uno solo. Con uno scatto spalanco la bocca di un metro e salto sull'ometto, ingoiandolo per metà. Gli infilo gli artigli nel fegato e nei reni, si blocca con un sussulto e con un ultimo sforzo me lo tiro tutto dentro. Un lungo respiro e mi guardo attorno. Nessuno ci ha visto. Mi siedo a terra, col ventre gonfio, iniziando a scioglierlo con gli acidi interni. Ne avrò per circa un'oretta buona, tanto vale accendersi una sigaretta. Quella carogna di mio padre. Mi aveva detto di essere lui il primo. Invece già il bisnonno era come noi.

# IL RICHIAMO DELLA CARNE

*di Carmine Cantile*

Non appena si fu inginocchiato, lo sportellino scorrevole del confessionale si aprì alla sua sinistra.

Sentì un fruscio dell'abito talare: il prete si stava segnando.

Fece altrettanto, con la mano sinistra, a partire dal basso.

Poi attese in silenzio.

“Tutti hanno peccato e sono privi della gloria del Signore”, esordì il sacerdote da dietro il piccolo graticcio. “In cosa hai peccato, figliolo?”.

Trascorsi diversi secondi, il giovane prelato batté le nocche sulla finestrella ripetendo la domanda.

“E lei, in cosa ha peccato padre?”, latrò dal lato opposto una voce abietta, impossibile da tradursi in parole.

Contrariato, don Alberto si avvicinò al graticcio sbirciandovi attraverso.

Il sangue gli si raggelò nelle vene.

L'informe, decrepita parodia di se stesso era seduta al di là del confessionale, il volto segnato dalla dissolutezza.

Cominciò a sudare freddo. Il corpo scosso da fremiti violenti.

Aveva avuto come la sensazione di vedersi riflesso in uno specchio deformante.

“Prima o poi tutti devono fare i conti con la propria coscienza. E questa è la sua occasione!”, ringhiò la voce blasfema.

“Ha qualcosa da confessare, Padre, a proposito del suo interesse per i bambini?”.

“Non so di cosa stia parlando. Io non ho nulla da confessare, né tantome...”.

La frase gli si mozzò in gola in un singulto.

Un nugolo di grossi mosconi, con una veemenza indescrivibile, debordò dalle labbra smorte della cosa seduta al di là del confessionale.

L'orda famelica sciamò disordinatamente verso il graticcio e, attraversatolo, si avventò con furia cieca sull'inguine del giovane prete.

Le urla di Don Alberto riecheggiarono immani, nello stretto anfratto, mentre la massa brulicante gli lacerava, a piccoli morsi, il flaccido membro.

Attratta dall'odore, la torma di *sarcophagi carnaria* non aveva saputo resistere al richiamo della carne.

Quello stesso richiamo irresistibile che aveva condannato, alla perdizione eterna, l'anima del sacerdote.

# VENTI

*di Raffaele Serafini*

Venti centimetri, forse più.

E non era un capriccio di maree, l'innalzarsi repentino dell'isola.

Ermes accartocciò il foglio, stizzito, gettandolo tra i flutti del Mediterraneo.

«Da rifare!» gridò al collega, prima di bestemmiare e abbandonare il cantiere.

Erano serviti decenni, a quel Paese mediocre, per approvare il progetto del *grande ponte*, e ora che spettava a lui, la gloria dei lavori, la Sicilia aveva deciso di crescere, all'improvviso, come un bambino dopo una febbre violenta.

Rientrando in città, aveva osservato il cielo, grigio di cenere.

L'Etna, da qualche settimana, dava spettacolo. Una fontana incandescente saliva in cielo, altissima, ricadendo su se stessa come se non volesse disturbare. Lo scrosciare fluido della lava si spandeva per chilometri, incessante, sollevando venti bollenti e rabbiosi: parevano il soffio di una divinità.

L'ingegnere accostò e osservò i turisti, che affollavano un parcheggio improvvisato. Venivano da ogni dove, a migliaia. Sarebbe dovuta sprofondare, quella terra, non sollevarsi!

E lui, prima o poi, doveva comunicare il fenomeno, interrompendo i lavori.

Scacciò quel cruccio e cominciò a ricalcolare mentalmente la profondità del nuovo scavo. Se non altro, a Messina, non erano spuntati gli scogli. Enormi monoliti di pietra liscia e nera, appuntiti e ricurvi, sbucati dal fondale davanti alla riva, nel giro di una notte. Distanziati di qualche chilometro, alcuni si ergevano fino a un centinaio di metri.

Ve n'erano cinque sulla riva nord, a bucare il Tirreno, altrettanti a sud.

Ermes arrivò nella sua stanza e incolpò la stanchezza quando, affacciato al terrazzo dell'ultimo piano, vide la Calabria allontanarsi e farsi piccola, cominciando a distinguere i contorni dello stivale, mentre un boato squassava il suolo.

Tifone, dopo millenni, esplodeva la sua vendetta.

Ermes scorse un groviglio sconfinato di serpi che oscurava l'imbrunire.

Poi, carica di follia, l'intera isola volò, pronta a schiacciare la stirpe di Zeus.

## GLI AUTORI

**Giulio Uggè** - 40enne informatico amante della lettura e di tutto ciò che è cultura horror/sf/weird, ho visto alcuni miei racconti brevi pubblicati su antologie Delos ("365 racconti erotici per un anno", "365 racconti horror per un anno") e sul progetto benefico "365 storie cattive". Non ho ambizioni da scrittore professionista, ma mi piace mettermi alla prova su testi brevissimi perchè sono una sfida interessante.

**Ughetta Aleandri** - Sono nata a Roma, farmacista in pensione, lettrice onnivora e appassionata. Ora, che il tempo non mi manca, frequento una scuola di scrittura creativa per coltivare una mia vecchia passione.

Mi chiamo **Andrea Costantini**, classe 1981. Sono da sempre appassionato di cinema e da un po' di tempo mi diletto nella scrittura di racconti horror.

**Simone Pera** - Scrivo da sempre ma partecipo a concorsi dal 2007. Con la Magnetica Edizioni ho pubblicato due racconti: "E da lassù vi vedrò crescere" e "Grigio". Inseriti in antologie. Sempre nel 2007 ho pubblicato il racconto "Il Re" con la Società editoriale Arpanet. Un mio racconto "L'ultima cosa che faccio" è stato pubblicato in due puntate sulla rivista Cronaca Vera. Inoltre nel giugno 2008 la mia poesia "Luciferi Anathema" è stata selezionata e inserita inn un'antologia di Tabula Fati. Di me dico che scrivo per sopravvivere a me stesso.

**Matteo Bigarella**, classe 1989, è nato e vive a Vicenza. Tra i suoi autori preferiti figurano Buzzati, King, Lansdale e Matheson.

**Lodovico Ferrari** - Sono un informatico accanito lettore di libri che si diletta, di quando in quando a scrivere racconti. Altre notizie, eventualmente sul mio sito [www.lodo.it](http://www.lodo.it)

**Federico Pergolini** - Laureando in scienze psicologiche del lavoro presso l'università di Urbino (PU). Grande appassionato di cinema e letteratura soprattutto noir e di fantascienza, a tempo perso ama scrivere racconti horror, comici ed erotici. Alcuni di questi sono stati pubblicati in diverse antologie.

**Alfredo Crispo** - Nato con una smisurata passione per tutto ciò che riguarda l'horror, ho deciso di andare oltre la semplice lettura di libri e la visione di film e di iniziare a scrivere racconti da incubo. Sono un aspirante scrittore pieno di idee ma con poco tempo per realizzarle, scrivere mi permette di esprimermi liberamente e di condividere col mondo una parte di me.

**Luciano Filippo Santaniello** - Nato a Lugano nel 1983 e residente a Roma dopo una parentesi di quattro anni a Milano come autore televisivo, è scrittore, sceneggiatore e giornalista musicale. Dopo il liceo classico si diploma in sceneggiatura alla Nuova Università del Cinema e della Televisione di Cinecittà nel 2002 e si laurea alla Sapienza in Letteratura, Musica e Spettacolo nel 2009 con una tesi su “La Mosca e il Cinema di David Cronenberg”. Nello stesso anno pubblica “Cervello Nero”, raccolta di liriche d’oltretomba e filastrocche macabre. Il 2011 è l’anno di “Masticare Serpenti”, un libro imbuto, comprendente racconti dal più lungo al più breve, sua prima pubblicazione in prosa a carattere pulp/grottesco. Nello stesso anno il racconto “Little Charlotte” è pubblicato nell’antologia “Il Cerchio Capovolto” e la poesia “Mentre la paura continua a entrare” nell’antologia “La Paura fa 90”. Collabora con alcuni registi romani per i quali ha scritto e scrive soggetti, trattamenti e sceneggiature di film horror, noir, thriller.

**Roberto Guarnieri** - Mi chiamo Roberto Guarnieri, ho 47 anni e sono un ingegnere civile. Sono da sempre un appassionato di fantascienza, fantasy e narrativa fantastica in genere. Ho avuto la fortuna di crescere in una casa piena di libri e con dei genitori appassionati del genere. Per molti anni, visto anche l’impegno prima degli studi e poi della professione, ho scritto in maniera amatoriale racconti e romanzi brevi ad uso e consumo dei miei amici, un iter formativo che ho scoperto essere comune a molti. Da vari mesi a questa parte ho iniziato a inviare racconti a vari siti specializzati riscontrando con piacere commenti sempre positivi e lusinghieri e proposte di pubblicazioni su riviste o fanzine. Ho racconti pubblicati su Delos Magazine, 365 Racconti Horror, Speciale SF della Writers Magazine, l’Antologia Steampunk delle Edizioni Scudo e su vari siti.

**Carmin Cantile**, nato il 08/07/78 a Villaricca (Na), risiede nel piccolo comune di San Marcellino (Ce). Laureato in Scienza dell’Architettura, ha al suo attivo diversi racconti horror-thriller mai pubblicati. Da sempre appassionato al genere horror-thriller, ha partecipato al concorso “Incubi nel Regno di Horrorlandia” figurando, il suo racconto, nell’ebook dall’omonimo titolo.

**Raffaele Serafini** - Sono nato nell’agosto del ’75, sotto il segno del leone. Vivo in provincia di Udine e insegno materie economiche e giuridiche. Conservo più voglie, che desideri, e più parole che lettere. Non mento, ma cambio rapidamente idea. Ucciderei, prima di uccidermi. Per sapere di più, basta cercare ‘gelostellato’ su google.